La filosofia latinoamericana come modello
Giuseppe Sirugo

La filosofia latinoamericana come modello

Revisione della versione in italiano 11 gennaio 2026
Prima pubblicazione in italiano 27 novembre 2025
Versione originale spagnola 6 dicembre 2020
By Giuseppe Sirugo

COPYRIGHT © 11 gennaio 2026 Giuseppe Sirugo

Tutti i diritti riservati I personaggi e gli eventi descritti in questo libro sono reali e le loro storie sono state ricostruite sulla base di documenti storici e testimonianze. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, non è casuale ed è intenzionale da parte dell'autore.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, o archiviata in un sistema di retrieval (recupero), o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, tramite fotocopia, registrazione o altro, senza l'espresso permesso scritto dell'editore.
ISBN-13 : 9798274527309

SOMMARIO

La filosofia latinoamericana come modello
SOMMARIO
LA FILOSOFIA LATINOAMERICANA COME MODELLO
INTRODUZIONE
LA LOTTA PER IL LOGOS AMERICANO
LA NECESSITÀ DI ESSERE ORIGINALI
FILOSOFIA: LOGICA O EMANCIPAZIONE?
FILOSOFIA PROPRIA DALL'INFLUENZA ESTERNA
L'OSTACOLO DELL'UOMO DI FRONTE AL PENSIERO OCCIDENTALE
INVERSIONE FILOSOFICA ATTRAVERSO L'USO DELLA COSCIENZA DELL'ALTRO
BIBLIOGRAFIA
RINGRAZIAMENTI

LA FILOSOFIA LATINOAMERICANA COME MODELLO

La filosofia latinoamericana come modello è la versione italiana del saggio di filosofia “Lo que es un modelo de filosofía latinoamericana”, scritto nel 2020 per la prima volta in spagnolo, dal medesimo Giuseppe Sirugo.

Il saggio è articolato in sei capitoli, strutturati in due parti principali: “La genesi della coscienza e l'emergenza dell'autenticità”; “La trasformazione e il paradigma dell'inversione”.
La parte prima affronta la genesi della coscienza filosofica in America Latina e la lotta per stabilire un Logos proprio, differenziandosi dalle logiche esterne e cercando l'autenticità. I quattro capitoli che formano la prima del libro parte sono:
1. La lotta per il Logos Americano
2. La necessità di essere originali
3. Filosofia: logica o emancipazione?
4. Filosofia propria dall'influenza esterna

La parte seconda si concentra sulla trasformazione di questo pensiero, esaminando gli ostacoli imposti dal modello occidentale e proponendo l'inversione filosofica come via per l'autoaffermazione attraverso la coscienza dell'"altro". I due capitoli che formano la seconda parte del libro sono:
5. L'ostacolo dell'uomo di fronte al pensiero occidentale
6. Inversione filosofica attraverso l'uso della coscienza dell'altro

LA GENESI DELLA COSCIENZA E L'EMERGENZA DELL'AUTENTICITÀ

1. La lotta per il Logos Americano

Questo capitolo, intitolato "La lotta per il Logos americano", si concentra sulla genesi inautentica della filosofia in America Latina, radicata nella storica negazione della piena umanità degli abitanti del continente. Il testo inizia definendo il Verbo (Logos) come lo strumento essenziale che garantisce la piena condizione di Uomo.

La filosofia occidentale ha storicamente controllato l'accesso a questa prerogativa, costringendo il pensatore latinoamericano a sorgere dai margini e a porsi un'interrogazione coattiva sulla validità della propria filosofia e della propria stessa umanità, l'aporia celebre: "Esiste una filosofia della nostra America?"

La radice di questa anomalia risale alla violenta annessione del continente alla Storia Universale e alla controversia tra Las Casas e Sepúlveda, che mise in discussione l'ontologia degli abitanti. Nonostante le difese, l'Europa della Modernità perpetuò una severa quarantena intellettuale (con figure come Buffon e Hegel), trattando gli americani come esseri la cui umanità era una mera contingenza da giustificare. Per dimostrare la propria umanità, i latinoamericani furono costretti a tentare di assomigliare all'archetipo europeo, prima quello cristiano, poi quello del progresso, accettando implicitamente la misura occidentale. Questo tentativo di amputare il proprio passato e il proprio meticciato, visto come degenerazione, portò a una profonda lacerazione interna.

Il filosofare del XIX secolo si espresse così in una lotta fratricida tra conservatorismo e liberalismo, entrambi utopici, e tesi a innestare modelli estranei, cadendo in nuove forme di subordinazione.

Il capitolo si conclude riconoscendo che, nonostante tutte le sue inautenticità formali, la filosofia latinoamericana è sempre stata autentica nel suo intento fondamentale di affermare l'umanità e si profila in una nuova attitudine filosofica che passa dalla mera teoria alla prassi di una coscienza liberatrice finalizzata alla sovversione e all'azione efficace per annullare definitivamente la subordinazione storica.

2. La necessità di essere originali

Questo capitolo, intitolato "La necessità di essere originali", affronta

l'ossessione per l'originalità che ha caratterizzato il pensiero latinoamericano, sviluppatasi come reazione alle critiche, come quella di Hegel, che etichettavano la filosofia locale come un mero "eco" o una "vita altrui" priva di autonomia. L'obiettivo fondamentale non è creare sistemi filosofici stravaganti, ma superare la ripetizione servile dei modelli europei.
Figure come Simón Rodríguez e Andrés Bello hanno promosso l'indipendenza di pensiero, esortando l'America a "essere originale" e a "giudicare da soli", sottolineando che la vera originalità risiede nell'imitare l'attitudine critica e riflessiva che ha reso grandi i sistemi europei, piuttosto che i sistemi stessi.
Secondo Juan Bautista Alberdi, la filosofia autentica per l'America non può essere universale, ma deve concentrarsi sui problemi concreti e urgenti della propria realtà, in particolare sulla filosofia politica e sull'ordine sociale. Francisco Miró Quesada evidenzia una differenza cruciale con l'Occidente: mentre in Europa la filosofia in genere precede l'azione, in America Latina è l'azione politica che viene prima, con la filosofia utilizzata a posteriori per fornirne una giustificazione. Il testo conclude che questa prassi di utilizzare strumentalmente filosofie importate non è un segno di inautenticità, bensì la via verso l'autenticità. La realtà americana è talmente potente da adattare e distorcere le teorie straniere, trasformando quelle che potrebbero sembrare "cattive copie" in espressioni della propria specifica esperienza umana e necessità. L'autenticità finale risiede nella coscienza di selezionare e adattare gli strumenti occidentali per affermare la dignità di ogni uomo e superare definitivamente il ruolo di subordinazione.

3. Filosofia: logica o emancipazione?

Questo capitolo, intitolato “Filosofia: logica o emancipazione?”, critica il tentativo di ridurre la filosofia alla sola logica rigorosa o alla scienza, un fenomeno paragonato al Positivismo ottocentesco, sostenendo che tale approccio, pur necessario per acquisire il sapere tecnico, fallisce nel risolvere i problemi di subordinazione e sottosviluppo dell'America Latina.
Il testo afferma che la dimensione completa della filosofia è triplice: Rigore, Etica ed Emancipazione,o Ideologia. La filosofia deve agire come una coscienza liberatrice che non si limita a un ruolo di "tecnico

filosofico", ma si impegna attivamente per trasformare la realtà concreta. Si difende la filosofia impegnata, la “filosofía engagée”, tipica della regione, la cui autenticità non risiede nel creare grandi sistemi metafisici, ma nell'affrontare le sfide urgenti poste dalla condizione di dipendenza, integrando il rigore come uno strumento per tale scopo, e non come il fine ultimo.

4. Filosofia propria dall'influenza esterna

Questo capitolo, intitolato "Filosofia propria dall'influenza esterna", analizza il paradosso della filosofia latinoamericana, la cui autentica coscienza è fiorita grazie agli strumenti forniti da una corrente di pensiero europea: lo storicismo. Storicamente, la filosofia americana si era dibattuta in una coscienza inautentica, divisa tra il vecchio mondo che si lasciava alle spalle e il nuovo che non sentiva totalmente suo. La svolta cruciale avviene quando l'Europa entra in crisi, abbandonando la pretesa di essere l'archetipo universale e riconoscendosi come "un uomo tra gli altri". Questo crollo del modello esclusivo ha liberato l'uomo americano dalla "maschera" dell'inferiorità. Figure come Alfonso Reyes e Graça Aranha hanno sancito questo riscatto, affermando che la cultura europea non deve prolungare l'Europa, ma servire a esprimere il contributo specifico dell'uomo americano all'esperienza umana. L'uomo americano, libero da complessi, ha finalmente compreso di essere primariamente e semplicemente "uomo", con la U maiuscola. Il filosofare autentico in America Latina, quindi, si manifesta in molteplici forme, dal saggio al romanzo, e pur partendo dal concreto e dall'individuale, aspira a esprimere la più grande unità dell'Umanità, applicando gli strumenti critici universali alla propria.

LA TRASFORMAZIONE E IL PARADIGMA DELL'INVERSIONE

5. L'ostacolo dell'uomo di fronte al pensiero occidentale

Questo capitolo, intitolato "L'ostacolo dell'uomo di fronte al pensiero occidentale", analizza la profonda crisi che ha travolto la concezione di sé dell'uomo e del pensiero occidentale, innescata dal trauma della Seconda Guerra Mondiale e dalle successive lotte di liberazione coloniale.

L'uomo occidentale, convinto di essere l'espressione più pura e universale dell'umanità, è costretto a un doloroso "inciampo" (tropiezo) che lo obbliga a riconoscere la pari dignità umana degli altri, ossia dei popoli non-occidentali.

Questo "ostacolo" rivela la profonda alienazione e disumanizzazione dell'Occidente, che, pur predicando l'umanesimo, ha ridotto l'altro a un oggetto e si è trasformato in un mero strumento del suo stesso sistema di tecnica e opulenza. La coscienza dell'altro, affermata con forza dagli oppressi attraverso la resistenza, diviene quindi lo specchio irrefutabile che espone l'ipocrisia e la colpa dell'Occidente, costringendo la filosofia a una necessaria introspezione per riscoprire la propria umanità perduta attraverso l'affermazione del valore umano di coloro che erano stati negati.

6. Inversione filosofica attraverso l'uso della coscienza dell'altro

Questo capitolo, intitolato "Inversione filosofica attraverso l'uso della coscienza dell'altro", Il saggio evidenzia che nel panorama filosofico occidentale si è verificata una radicale inversione di ruoli. Non è più l'uomo occidentale a imporre la propria problematica come universale, ma è la questione dell'uomo non-occidentale che si afferma come il tema centrale della filosofia.

Questa inversione è dovuta al fatto che l'umanità degli altri, attraverso la sua resistenza categoriale alla dominazione e all'alienazione, rivela i limiti e la profonda auto-alienazione dell'uomo occidentale. Perciò, la domanda cruciale per l'America Latina, l'Africa e l'Asia non è più quella di imitare l'Occidente, ma di stabilire quale sia la tematica propria dell'uomo non-occidentale e se esista già una filosofia interamente sua. Ne emerge una filosofia dell'azione meno astratta e più risolutiva, che non si limita alla riflessione, ma cerca di materializzare i cambiamenti

necessari per superare l'ordine esistente. Questa nuova attitudine, spesso manifestata nella militanza politica, aspira a trascendere i confini locali per erigersi a modello di filosofia dell'uomo, valido ovunque esso si trovi.

INTRODUZIONE

L'atto di filosofare per l'America Latina non nasce da una serena contemplazione, bensì da una profonda e lacerante crisi esistenziale, le cui radici affondano nella violenza del colonialismo e nella negazione della piena umanità. Il punto di partenza di questa analisi si trova nella lapidaria sentenza di Jean-Paul Sartre, secondo la quale la Terra un tempo fu popolata da cinquecento milioni di uomini che disponevano del Verbo (il Logos, la ragione, la cultura) e un miliardo e cinquecento milioni di indigeni che erano obbligati a prenderlo in prestito. Questa frase non è un mero calcolo demografico, ma una denuncia della violenza epistemologica con cui l'Occidente si arrogò il diritto esclusivo alla Parola, l'unico strumento capace di creare ordine a partire dal caos e garantire la piena condizione di Uomo.
Qui risiede la singolare circostanza del pensatore latinoamericano: egli si eleva dai margini imposti dall'egemonia, obbligato a interrogarsi sull'autenticità non solo della propria filosofia, ma persino sul proprio inalienabile diritto al Logos. Questa non è una domanda innocente, come quella posta da Augusto Salazar Bondy: "Esiste una filosofia della nostra America?", ma una riflessività coattiva imposta da una tradizione dominante che ha sempre richiesto una giustificazione probatoria della propria umanità. La genesi di questa aporia si colloca nella contesa storica tra Fray Bartolomé de las Casas e Juan Ginés de Sepúlveda, un dibattito che, pur essendo teologico, divenne il crogiolo fondativo della filosofia americana, mettendo in discussione l'integrità esistenziale dei suoi abitanti. Non furono sufficienti le difese, poiché l'Europa della Modernità perpetuò una severa quarantena intellettuale, costringendo i latinoamericani a sforzarsi di assomigliare all'archetipo europeo, il cristiano, e in seguito l'uomo del progresso, accettando l'idea che il criterio occidentale fosse l'unica misura valida dell'essere.

Il presente studio, che muove le sue riflessioni dalle domande fondamentali sollevate dalla tesi del filosofo messicano, pur adottando un'interpretazione propria che non riflette interamente la dottrina di Leopoldo Zea, si addentra in questa lotta per il Logos americano. Esamina il modo in cui il tentativo di rinnegare il proprio passato e il proprio meticciato, quest'ultimo visto come degenerazione, in nome

dell'adesione al modello, ha generato un umanesimo ibrido e scatenato nuove forme di subordinazione. Attraverso l'analisi del fallimento delle utopie positiviste e della conseguente inversione filosofica del XX secolo, si dimostrerà che il filosofare latinoamericano, lungi dall'essere una mera eco, è l'espressione di una circostanza unica e di un'esperienza umana che, sebbene sia nata dall'alienazione, è autentica nel suo sforzo di liberazione e autoaffermazione.

LA LOTTA PER IL LOGOS AMERICANO

Secondo il pensiero del filosofo Jean-Paul Sartre, l'ideologia colonialista ha distorto la percezione stessa dell'umanità e della ragione, tanto in termini demografici quanto culturali:
Non molto tempo fa, la terra era popolata da due miliardi di abitanti, vale a dire, cinquecento milioni di uomini e un miliardo e cinquecento milioni di indigeni. I primi disponevano del Verbo, gli altri lo prendevano in prestito.

Questa frase, tratta dal suo celebre Prefazio al libro I dannati della terra (Les damnés de la terre) di Frantz Fanon, costituisce una denuncia radicale. Sartre non si limita a un calcolo demografico, ma espone la pretesa etnocentrica dell'Occidente: i cinquecento milioni di "uomini" sono i colonizzatori che si arrogarono il diritto di possedere il "Verbo" (il Logos, la ragione, la cultura, il pensiero), riducendo il resto della popolazione mondiale, il miliardo e mezzo di "indigeni", a esseri umani di seconda classe. La loro unica possibilità di espressione, di esistenza riconosciuta, era quella di "prenderlo in prestito" dai colonizzatori. Il passaggio sottolinea come il colonialismo non sia stato solo uno sfruttamento economico, ma anche una violenza linguistica ed epistemologica che negava l'autentica umanità dei popoli colonizzati.

***

Verbo, Logos, Parola: tre denominazioni per lo stesso e magnifico strumento che permette all'essere umano di erigere la sua esistenza all'interno del cosmo. Attraverso questo potere, l'uomo trascende la sua condizione di semplice ente, un'esistenza in più tra le tante, per trasformarsi nell'abitante che dà forma al Mondo e all'Universo. Mediante l'enunciazione, l'uomo infonde senso, tracciando limiti, stabilendo equivalenze e forgiando l'unità tra gli altri enti che mancano di tale attributo.

LA NECESSITÀ DI ESSERE ORIGINALI

Il peso del canone filosofico occidentale fu espresso con autorità lapidaria da Georg Wilhelm Friedrich Hegel nelle sue Lezioni sulla filosofia della storia universale, dove, riflettendo sul destino del continente, dichiarò:
L'America è il paese dell'avvenire. In tempi futuri si manifesterà la sua importanza storica, magari nella lotta tra l'America del Nord e l'America del Sud. È un paese di nostalgia per coloro che erano stanchi del museo storico della vecchia Europa. L'America deve allontanarsi dal suolo in cui, fino ad oggi, si è sviluppata la storia universale. Ciò che vi accade finora non è che l'eco del vecchio mondo e il riflesso di vita altrui.

La critica hegeliana secondo cui l'America esprime solo un 'eco' o 'vita altrui' è la consapevolezza con cui hanno dovuto fare i conti, da diverse prospettive, i filosofi latinoamericani. La risposta collettiva a questa diagnosi punta a un unico e grande obiettivo: l'originalità.

***

Il maestro di Bolívar, Simón Rodríguez, lo sentenziò senza ambiguità: «L'America nostra non deve imitare... né l'Europa, che è ignorante in politica, corrotta nei suoi costumi e difettosa nel suo complesso; né gli Stati Uniti, le cui circostanze sono interamente distinte... Deve essere originale». L'imperativo è chiaro: l'imitazione, tanto culturale quanto filosofica, deve cessare.

FILOSOFIA: LOGICA O EMANCIPAZIONE?

Secondo il pensiero di Guillermo Francovich:
La nostra mancanza di personalità non deriva da altro che dalla nostra superficialità. L'imitazione non è un peccato, ma la cattiva imitazione. Chi imita Cristo nelle sue esteriorità sarà, nel migliore dei casi, un fariseo, ma chi lo imita nel senso di Tommaso da Kempis può giungere alle vette della santità. Il giorno in cui avremo la vera cultura umana, la nostra personalità fiorirà con un'autenticità perfetta e il profilo della nostra anima si delineerà nei suoi contorni più puri. L'originalità non può essere cercata come un fine. Chi si propone di essere originale giunge solamente alla deformazione o all'eccentricità.

Nella sua frase concisa, Francovich argomenta che l'autenticità e la personalità propria dell'Ispanoamerica non si ottengono rifiutando l'influenza esterna, bensì assimilando l'essenza profonda di quella cultura (la "buona imitazione") affinché l'originalità fiorisca in modo naturale, invece di cercarla superficialmente, il che porta solamente alla deformazione.

***

L'autore deve cominciare con il chiarire la sua posizione sull'originalità di questo lavoro in relazione alla filosofia in America Latina. Come espose Augusto Salazar Bondy nel 1942, l'approccio per raggiungere tale originalità si riassume in questo: non basta il mero desiderio di ottenere una verità che sia solamente americana; l'aspirazione deve essere quella di raggiungere una verità valida per tutta l'umanità, anche se di fatto questa universalità non si raggiunge mai completamente. Non dobbiamo concepire l'americano come un fine in sé stesso, ma come il limite o punto di partenza di un obiettivo molto più ampio.

FILOSOFIA PROPRIA DALL'INFLUENZA ESTERNA

Secondo il pensiero di Arturo Ardao :
Lo Storicismo, nella sua essenza, proclama l'originalità, l'individualità, l'irriducibilità dello spirito in funzione delle circostanze di tempo e di luogo; e riferisce a quelle stesse circostanze il processo della sua attività costituente. Per questa via l'America scopre sé stessa come oggetto filosofico. Si scopre nella realtà concreta della sua storia e della sua cultura, e persino nella sua natura fisica in quanto sostegno, contorno e condizione della sua spiritualità. Il suo pensiero ha spontaneamente teso a riflettere quello d'Europa; ma quando questo pensiero, per il suo proprio corso, sfocia nello storicismo, la coscienza d'America, nel rifletterlo, si incontra paradossalmente con sé stessa, invocata in ciò che ha di genuino. La stessa filosofia europea giunge così a proibire o a suscitare la personalità della filosofia americana, fornendole lo strumento dell'emancipazione, il suo strumento ideologico liberatorio.

Il pensiero di Arturo Ardao si riassume in un paradosso fondamentale: sostiene che la coscienza filosofica autentica o la "personalità" dell'America Latina sia sorta, ironicamente, grazie all'influenza di una corrente di pensiero europea: lo "storicismo".

***

La traiettoria della nostra filosofia, come il pensiero, o idee, costituisce, come già è stato segnalato, la narrativa di una coscienza spinta alla ricerca di soluzioni immediate. È la necessità di trovare quelle risposte che la realtà domanda con urgenza all'uomo di questa America. Un individuo situato all'incrocio di due realtà: il mondo che abbandona e che, nel farlo, smette di percepire come proprio. E un mondo nuovo, dotato di una sua cronologia, ma una cronologia che nemmeno sperimenta come sua.

L'OSTACOLO DELL'UOMO DI FRONTE AL PENSIERO OCCIDENTALE

Secondo il pensiero di Albert Camus:
Per molto tempo ho portato con me un sentimento schiacciante di vergogna, una vergogna così intensa da consumarmi. La causa: aver partecipato, anche se fosse indirettamente e con la migliore delle intenzioni, alla figura dell'assassino. Questa profonda convinzione mi ha portato a una risoluzione ferma: rifiuterò categoricamente tutto ciò che, senza importare la sua prossimità o distanza, o le ragioni che lo sostengano (siano queste buone o cattive), provochi la morte o serva a giustificarla.

Questa citazione di Albert Camus è estremamente significativa e concretizza il suo profondo impegno etico e politico, specialmente nel contesto del dopoguerra e della Guerra Fredda. La frase, o parte di essa, che dovrebbe trovarsi negli scritti politici di Camus, sintetizza il suo rifiuto categorico della violenza e del nichilismo ideologico che hanno caratterizzato il XX secolo.

***

L'uomo latinoamericano, attraverso la propria esperienza della solitudine e mediante l'eco di vecchie sofferenze condivise con l'uomo non occidentale, è riuscito a incontrare sé stesso come essere umano. Dal canto suo, l'uomo d'Occidente, in funzione dell'isolamento e delle sofferenze ai quali i suoi stessi atti lo hanno condotto – principalmente la guerra – inciamperà anch'egli nell'Uomo. Non inciamperà in sé stesso, poiché se di qualcosa era sicuro quest'uomo era precisamente della sua propria umanità, bensì nell'umanità essenziale degli altri uomini. Più che un incontro consapevole, possiamo classificarlo come un doloroso inciampo.

INVERSIONE FILOSOFICA ATTRAVERSO L'USO DELLA COSCIENZA DELL'ALTRO

Secondo il pensiero di Frantz Fanon:
La decolonizzazione è semplicemente la sostituzione di una 'specie' di uomini con un'altra 'specie' di uomini. Se vogliamo trasformare l'Africa in una nuova Europa, l'America in una nuova Europa, allora affidiamo i destini dei nostri paesi agli europei. Sapranno farlo meglio dei più dotati tra noi. Ma se vogliamo che l'umanità avanzi coraggiosamente, se vogliamo elevarla a un livello diverso da quello impostole dall'Europa, allora dobbiamo inventare, dobbiamo scoprire. Se vogliamo rispondere alle speranze dei nostri popoli, non dobbiamo guardare solo all'Europa. Inoltre, se vogliamo rispondere alle speranze degli europei, non dobbiamo riflettere un'immagine, anche idealizzata, della loro società e del loro pensiero, per la quale a volte provano un'immensa nausea. Per l'Europa, per noi stessi e per l'umanità, compagni, dobbiamo cambiare pelle, sviluppare un nuovo modo di pensare, cercare di creare un nuovo tipo di essere umano.

Fanon sostiene che la decolonizzazione non può limitarsi a un mero scambio di élite (la sostituzione di una "specie" di persone con un'altra). Se i nuovi paesi si limitassero a copiare il modello europeo, fallirebbero, e sarebbe preferibile lasciare tutto nelle mani degli europei, che "sapranno farlo meglio". L'unico modo per realizzare questa speranza, sia per i popoli colonizzati che per gli europei stessi, è attraverso l'imperativo di "inventare, scoprire".

***

È chiaro che la citazione di Fanon afferma che la decolonizzazione non dovrebbe essere un mero scambio di élite o una semplice copia del modello europeo. Se l'obiettivo fosse solo quello di replicare l'Europa, i popoli decolonizzati fallirebbero e sarebbe meglio lasciare il controllo nelle mani degli europei, che conoscono il proprio sistema. Nell'ambito della filosofia occidentale, come abbiamo accennato, si è verificato un rovesciamento dei ruoli: non sono più i problemi particolari dell'uomo occidentale a essere eretti e imposti all'umanità in generale, assunti

come gli unici o quelli dell'umanità per eccellenza. Al contrario, sono i problemi di quell'altro uomo, l'uomo non occidentale, che si stanno progressivamente affermando come tema centrale della filosofia che emana dall'Occidente.

BIBLIOGRAFIA

● Campuzano, J. R. La filosofía de lo mexicano. México: Asociación de Editores de Libros, 1958.
● Fals Borda, Orlando. Las revoluciones inconclusas en América Latina. México: Siglo XXI Editores, 1970.
● Fanon, Frantz. Los condenados de la tierra. Con la prefazione di Jean-Paul Sartre. México: Fondo de Cultura Económica, 1963.
● Guevara, Ernesto "Che". El socialismo y el hombre en Cuba. (Varie edizioni).
● Salazar Bondy, Augusto. ¿Existe una filosofía de nuestra América? México: Siglo XXI Editores, 1968.
● Sartre, Jean-Paul. "Prefacio". En Fanon, Frantz, Los condenados de la tierra. México: Fondo de Cultura Económica, 1963.
● Zea, Leopoldo. La filosofía americana como filosofía sin más. México: Siglo XXI Editores, 1969.
● Zea, Leopoldo. La esencia de lo americano. Buenos Aires: Editorial Pleamar, 1971.

RINGRAZIAMENTI

Quest'opera non avrebbe visto la luce senza il contributo fondamentale e illuminante del pensiero di Leopoldo Zea . A lui va il mio unico e più sincero ringraziamento.
In particolare, la tesi di Zea, ha rappresentato l'indispensabile fondamento concettuale per la nascita di questo secondo libro.

È importante sottolineare, tuttavia, che il presente volume non intende essere un mero riflesso o uno specchio del pensiero *zeano*, ma si propone con un'interpretazione autonoma e indipendente che, pur riconoscendo il debito intellettuale, sviluppa la propria strada di analisi.

Un doveroso ringraziamento anche a Padre Giuseppe.

Leopoldo Zea cree que debemos hacer una filosofía pura y simple. Tal vez fue una forma de presunción, pero es notable que sobre ese volumen, que Zea escribió para la América Latina del siglo XX, el libro es un tributo para los latinoamericanos: en ese momento, el hombre debe ofrecer soluciones a los problemas de América Latina y de otros pueblos.

Giuseppe Sirugo (Turín, 14 de agosto de 1973 –) es un reseñador de libros, biógrafo y traductor ocasional italiano. Ex editor de sitios web y idealista del "Freestyle write" (sin ánimo de lucro).
Su voluntad para escribir no se relaciona por medio de un estudio especial, es más desde un abuso de lectura hecho en diferentes años entre la lectura de libros u la de volúmenes enciclopédicos.

ISBN 9798596187328
90000
9 798596 187328